

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Una lacuna nell'esordio del *De clementia* senecano (1, 1, 1)?

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/22662> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Copyright © 1998 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Prima edizione, dicembre 1998

Ristampa

6 5 4 3 2 1 0 2004 2003 2002 2001 2000 1999 1998

Opera pubblicata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica.

*In copertina:* il Κουρός (l'occasione, il momento propizio), copia di un'opera di Lisippo - Torino, Museo di Antichità.

---

#### PRIMA CHE IL LIBRO SCIENTIFICO MUOIA

Il libro scientifico è un organismo che si basa su un equilibrio delicato. Gli elevati costi iniziali (le ore di lavoro necessarie all'autore, ai redattori, ai compositori, agli illustratori) sono recuperati se le vendite raggiungono un certo volume.

La fotocopia riducendo le vendite contribuisce alla crescita del prezzo ed elimina alla radice la possibilità economica di produrre nuovi libri, soprattutto scientifici.

Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale *purché non danneggi l'autore*. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita. La fotocopia non soltanto è illecita, ma minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la scienza.

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica è nella situazione di chi raccoglie un fiore di una specie protetta: forse sta per cogliere l'ultimo fiore di questa specie.

---

Stampato nello Stabilimento Editoriale Pàtron  
Via Badini 12 - 40050 Quarto Inferiore - Bologna

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

# QUADERNI

DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA  
LINGUISTICA E TRADIZIONE CLASSICA

1998

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 1998

Ermanno Malaspina

## UNA LACUNA NELL'ESORDIO DEL *DE CLEMENTIA* SENECANO (1, 1, 1)?

È ormai un punto fermo della filologia senecana<sup>1</sup> che i codici del *De clementia* e del *De beneficiis* conosciuti derivino tutti da un solo capostipite, detto Nazariano (N), per il tramite del suo apografo diretto Reginense (R)<sup>2</sup>, conservati oggi ambedue nella Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>3</sup>.

Il testo del *De clementia*, in aggiunta, è in uno stato molto precario, sia, in generale, per un evidente squilibrio di estensione tra i due libri<sup>4</sup>, sia per numerose corruzioni testuali. Tra queste, notevoli sono le lacune, considerando sia le omissioni di una singola parola, sia quelle di più ampio respiro, per le quali l'acume di generazioni di copisti e filologi ha provveduto ad individuare soluzioni soddisfacenti o per lo meno "congetture diagnostiche"<sup>5</sup>; è significativo che anche contributi filologici recenti siano stati dedicati ad indagare sull'esistenza e la possibile integrazione di lacune vere o presunte<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Rinvio a G. Mazzoli, *Ricerche sulla tradizione medievale del De beneficiis e del De clementia di Seneca*, 3 *Storia della tradizione manoscritta*, «BollClass» s. 3<sup>a</sup>, 3, 1982, pp. 165-223, ed alle tre edizioni critiche moderne: *Libri de beneficiis et de clementia*, ad cod. Nazarianum rec. M.C. Gertz, Berlin 1876 (ancora la migliore); *De beneficiis libri VII; De clementia libri II*, ed. C. Hosius, Leipzig 1900<sup>1</sup> 1914<sup>2</sup> (accurata, ma basata su presupposti stemmatici errati, cfr. n. 3); Sènèque, *De la clémence*, texte ét. et trad. par F. Préchac, Paris 1921<sup>1</sup> 1925<sup>2</sup> (costellata di errori, imprecisioni, congetture gratuite e soprattutto trasposizioni immotivate).

<sup>2</sup> Rispettivamente Vaticano Palatino 1547 (800 circa, Italia settentrionale) e Vaticano Reginense 1529, posteriore di qualche decina d'anni, cfr. Mazzoli, *Ricerche...* 3, *cit.*, pp. 166-171 e la bibliografia ivi citata. La Dott. Paola Busonero (Roma) sta ultimando uno studio paleografico completo ed accurato su N ed R.

<sup>3</sup> Sino agli anni Trenta di questo secolo, tuttavia, tale tesi aveva trovato forte opposizione da parte di chi, come lo Hosius e P. Faider (Sènèque, *De la Clémence*, Prem. Partie: Introd. et texte, Recueil de trav. publ. par la Fac. de phil. et de lettres de Gand 60, Gand Paris 1928, p. 71), rifiutava di attribuire le numerose buone lezioni sparse in R e nei *recentiores* al solo ingegno dei copisti medievali. Questo, come vedremo, contribuì forse ad occultare a lungo agli occhi degli studiosi il guasto testuale che crediamo di aver individuato.

<sup>4</sup> Il che ha prodotto un numero elevatissimo di supposizioni: rinvio a B. Mortureux, *Les idéaux stoïciens et les premières responsabilités politiques: le "De clementia"*, «ANRW» 36, 3, 1989, pp. 1639-1685.

<sup>5</sup> Cfr. I, 1, 5. 2, 1-2; 2, 4, 4.

<sup>6</sup> Cfr. e.g. il convincente G. Mazzoli, *Felicitas sillana e clementia principis*, «Athenaeum» 55, 1977, pp. 257-279, che individua all'inizio di 1, 26, 5 una lacuna abbastanza grave.

Passiamo ora al brano in oggetto: Seneca, ritagliando per sé la funzione di *speculum principis*, nell'esordio del trattato contrappone alla *virtus* autosufficiente ed alla *bona conscientia* del giovanè Nerone l'insieme dei cittadini romani, definito con quegli accenti di disprezzo e di disillusione che ritornano più volte nel trattato<sup>7</sup>: non essendo *compos sui*, la massa sterminata, quasi vinta da una cieca bramosia di autodistruzione, sarebbe pronta a gioire anche della propria rovina, se solo riuscisse a "spezzare questo giogo"<sup>8</sup>:

1 Scribere de clementia, Nero Caesar, institui, ut quodam modo speculi vice fungeret et te tibi ostenderem perventurum ad voluptatem maximam omnium. Quamvis enim recte factorum verus fructus sit fecisse nec ullum virtutum pretium dignum illis extra ipsas sit, iuvat inspicere et circumire bonam conscientiam, tum inmittere oculos in hanc inmensam multitudinem discordem, seditiosam, impotentem, in perniciem alienam suamque pariter exultaturam, si hoc iugum fregerit, et ita loqui secum: 2 «Egone e.g.s.

I, 1, 1 Caesar R Cesar N : fungeret et N<sup>2</sup>R fungere ret N<sup>1</sup> fungeretur Tarv Ven1492 O.S. Ven1503 : pretium N<sup>2</sup>R praetium N<sup>1</sup> : iuvat NR iuvat tamen  $\zeta^F$  Eras<sup>2</sup> Lps Bpt<sup>1</sup> : circum N<sup>2</sup>R cir circum N<sup>1</sup> : in hanc P<sup>2</sup>AFL in hac NR om. P<sup>1</sup> : si hoc R Si hoc N sed qui# L<sup>1</sup> (d ras.) : et ita  $\zeta^P$   $\zeta^F$  Cur-Pré ita NR (ex itl ras.) PAFL  $\zeta^F$  Neap-Eras : loqui NR loquitur L Ven1503 Neap-Eras<sup>1</sup> ergo loquetur  $\zeta^F$  Eras<sup>2</sup> (mrg).

N presenta, oltre a numerose piccole mende<sup>9</sup>, corrette già da N<sup>2</sup> o da R, un solo guasto di un certo peso, in grado di provocare non pochi problemi ai primi editori di Seneca, compreso Erasmo<sup>10</sup>: esso fu sanato grazie all'integrazione *et* desunta da un codice collazionato da Fernando Nuñez de Valladolid nel 1536<sup>11</sup> e successivamente disperso, accolta senza

<sup>7</sup> Cfr. 1, 6, 1-4, 3, 5 - 4, 1, 10, 1, 17, 1-3, 24, 1.

<sup>8</sup> Il concetto ha notevoli consonanze con 1, 3, 5 (ove ricompare *haec immensa multitudo*) e 1, 4, 1, sia formali (uso di perifrastiche attive, chiusa con periodo ipotetico), sia di senso.

<sup>9</sup> Il testo è identico nelle tre edizioni moderne, a parte *exultaturam* Gertz. L'apparato è basato sulla nostra collazione diretta di N ed R e di alcune cinquecentine (di cui segnalo anche la segnatura dell'esemplare consultato); per le sigle dei *recentiores* ho adottato quelle dello Hosius:  $\zeta^P$  (*codices Pinciani*, cfr. n. 11);  $\zeta^F$  (recc. ex Fickerti apparatu); Neap (editio princeps: Matth. Moravus, Neapoli 1475, B.A.V. Barb. III. 21); Tarv (Bernardus de Colonia, Tarvisii 1478, Öffentliche Bibliothek der Universität Basel Inc. 500); Ven1492 (Bernardus de Coris, Venetiis 1492, Basel C.I. 13 n° 2); O.S. (*Opus Senecae sine 1. et a.*, B. Nazionale di Roma 70.6.D.4); Ven1503 (Bertholomeus de Zanis de Portesio, Venetiis 1503, B.A.V. Stamp. Ross. 2882); Eras<sup>1</sup> (Erasmus, Basileae 1515, Basel C.G. I. 35); Eras<sup>2</sup> (Erasmus, Basileae 1529, Basel C.G. I. 12 n° 1); Cur (C. Secundus Curio, Basileae 1557, Basel Frey-Gryn. L.I. 35); Lps (L. Lipsius, Antverpiae 1605 e successive ristampe); Bpt<sup>1</sup> (*recensio* del Gronovius, Biponti 1782, Basel VII. 10-13); Pré (F. Préchac, cfr. *supra*, n. 1).

<sup>10</sup> Anche N<sup>2</sup>, il correttore del Nazariano, sentì probabilmente la durezza sintattica e segnalò il passo con una delle sue caratteristiche cifre sul margine (cfr. Préchac, *op. cit.*, p. XXIII), senza però apporre correzioni nel testo.

<sup>11</sup> Ferd. Pinciani *In omnia Senecae scripta... castigaciones utilissimae*, Venetiis 1536, pp. 337-373 (ripubblicate al fondo della ristampa di Eras<sup>2</sup>: Basileae 1537, Basel B.a.Ia.124): il testo di questo *locus* era dunque fluttuante nella tradizione manoscritta ed all'inizio di quella a stampa.

più incertezze in tutte le edizioni a partire da quella di Curione (1557), grazie alla considerazione di cui a lungo godettero questo e gli altri *codices Pinciani*, ritenuti testimoni autorevoli di un ramo di tradizione indipendente da N: quella che oggi, al pari delle altre, si deve considerare solo la felice congettura di un copista, ha avuto a lungo l'aura di una lezione non solo "vera", ma anche "autentica"<sup>12</sup>, portandó gli studiosi a considerare il passo come definitivamente e pienamente restaurato<sup>13</sup>. Si aggiunga che la corruzione, paleograficamente molto comune, non è l'unica di questo tipo nel *De clementia*<sup>14</sup>.

Ad un'analisi attenta, però, il testo, benché così corretto, non sembra ancora accettabile: lasciando per il momento da parte il problema di *et*, riscontriamo non poche difficoltà nell'esegesi del nesso *hoc iugum*, i cui due membri, per ragioni differenti, mal si amalgamano con il resto della frase.

Incominciamo con *iugum*: nel trattato questa è l'unica occorrenza nel senso di "giogo servile", in riferimento all'*imperium* di Nerone, con connotazione rafforzativa ed intensiva<sup>15</sup>. Delle 99 occorrenze esistenti nel *corpus* senecano in prosa ed in poesia<sup>16</sup>, ben 65 si trovano nelle tragedie contro 33 in prosa<sup>17</sup>, nella metà dei casi nel senso di "giogaia", "passo",

<sup>12</sup> Solo con l'esauriente ricerca di G. Kiekebusch (*De Pinciani in Senecae philosophi de beneficiis et de clementia libros castigationibus*, diss. Gryphiae 1912, seguita da Préchac, *op. cit.*, pp. XXIII-XXVIII) è stato dimostrato che le lezioni collazionate dal Nuñez coincidono in massima parte con quelle di PAFL.

<sup>13</sup> Unica eccezione è rappresentata dal Faider (*Sénèque, De la clémence*, Deux. Partie: Comm. et index par P. Faider, C. Favez, P. Van De Woestijne, Recueil de trav. publ. par la Fac. de phil. et de lettres de Gand 106, Brugge 1950, p. 17), il quale propone tuttavia una soluzione del problema particolarmente debole: «Cette correction a été admise sans discussion par tous les éditeurs: elle n'est pas absolument indispensable à l'intelligence du texte, mais elle évite un asyndète déplaisant. Toutefois il est bien faible comme particule de liaison et si [...] loqui marque un troisième temps de l'action par rapport à *inspicere* et à *inmittere oculos*, il est possible que l'asyndète trouve ici sa justification».

<sup>14</sup> Aplografia ITETIT > ITIT, cfr. 1, 9, 2 *transisset* et in PAFL *transisset* in NR (similare è l'omissione di *ut*: 1, 12, 5, 18, 1, 19, 8, 22, 1, 25, 2). Un caso speculare di dittografia è forse testimoniato da 1, 11, 1, *deduxerit Eras<sup>2</sup>-Hosius deduxerit et NRPAFL deduxerit ei-cus* > Gertz Pré.

<sup>15</sup> Cfr. *ThLl.*, s.v. *iugum*, vol. VII, 2, coll. 639-644, spec. col. 641: «3 in imagine et translate [...] a praevalente vi subigendi:  $\alpha$  in amore  $\beta$  in variis condicionibus [...] b praevalente vi coniungendi»; *OLD*, s.v.: «2 (in fig. context): a A yoke of bondage, subjection or sim.; [...] b (of friendship, partnership, marriage)». L'altra attestazione del termine nell'opera è nel senso proprio, 1, 16, 5: *Adicias his licet tardiora agentes iumenta, quae, cum ad contumeliam et miseriam nata sint, nimia saevitia cogantur iugum detractare*; cfr. anche 1, 10, 2, *quamvis nonidum subactis populi Romani cervicibus manum inposuisset*.

<sup>16</sup> I risultati dell'indagine, condotta sul CD del Packard Humanities Institute, sono stati poi controllati su R. Busa, A. Zampolli, *Concordantiae Senecanae*, Hildesheim 1975, 2 voll. Preferiamo tuttavia non contare l'occorrenza da loro presentata di *iugum* in *Her.O.* 489, congettura di M. Müller per *rotam* di A, seguito da Viansino e Zwierlein.

<sup>17</sup> A cui se ne aggiungono una negli *Epigrammi* e quattro nell'*Octavia*. *Apoc.* 7, 2; *ben.* 2, 29, 4; *cl. bis; nat.* 1, pr., 9; 3, 27, 9, 27, 11; 4a, 2, 17, 2, 19, 5, 16, 1; 6, 13, 5; *prov.* 4, 1, 7; *ira*, 2, 14, 4, 31, 6; 3, 16, 1; *Marc.* 1, 3; 18, 4; *beat.* 15, 3; *brev.* 10, 5; *ep.* 19, 6; 51, 8, 11; 69, 5; 80, 5; 83, 22; 85, 28; 88, 29; *Marc.* 10, 20; 91, 11; 94, 63; 104, 34; 109, 16.

“vetta” ecc. (50, di cui 12 in prosa: è il senso quasi esclusivo al plurale). Relativamente raro è il significato proprio di “giogo”, “bestie aggiogate”, “coppia” (18, di cui quattro in prosa), al pari del traslato “legame coniugale” o “amoroso”<sup>18</sup> e degli usi proverbiali o nelle similitudini<sup>19</sup>, mentre il valore morale di “dominazione delle passioni” comparè una volta nelle tragedie, due nei *Dialogi* e più spesso nelle *Epistole*<sup>20</sup>. Infine, nel senso politico di “dominio”, “oppressione”, che c’interessa, *iugum* compare in 12 casi in tutto<sup>21</sup>, sempre inseriti all’interno di un contesto che ne facilita la comprensione, attraverso aggettivi, proposizioni relative epegegetiche, serie di *sententiae* sinonimiche, proprio perché quest’uso traslato era sentito, persino in poesia, come particolarmente “forte” e straniante<sup>22</sup>; tale prassi non è prerogativa del solo Seneca, ma sembra costante in tutti gli scrittori precedenti e coevi<sup>23</sup>. In altre parole, quella del *De clementia* sembra essere l’unica occorrenza senecana di *iugum* nel senso di “dominio”, “oppressione”, in cui il termine non venga in alcun modo introdotto o chiarificato. Aggiungiamo che altrettanto raro e “difficile” risulta il nesso con *frangere*<sup>24</sup>, che rappresenta una cosciente innovazione rispetto a quelli più comuni con *excudere* (e.g. Tac. Agr. 15, 3; Plin. pan. 11, 5) ed *exuere* (Liv. 34, 13, 9; 35, 17, 8; Tac. Agr. 31, 4; hist. 4, 17, 2).

Passiamo ora all’aggettivo dimostrativo: delle tre funzioni che si attribuiscono ad *hic* (quella originaria di deittico, quella prolettica e quella epanalettica) dobbiamo evidentemente escludere nel testo tradito le ultime due, perché non c’è nulla prima o dopo *iugum* cui *hoc* possa riferirsi, come «il seguente giogo» (prolettico) ovvero «il giogo di cui abbiamo parlato» (epanalettico)<sup>25</sup>. Resterebbe quindi da interpretare *hoc* come deitti-

<sup>18</sup> Cinque occorrenze, tutte in poesia; cfr. anche l’aggettivo *iugalis*, Ag. 158; Her. O. 339; Phaed. 597; Oed. 661.

<sup>19</sup> Prov. 4, 7; ira 3, 16, 1; brev. 10, 5 (si veda anche cl. 1, 16, 5, cit. alla n. 15).

<sup>20</sup> Ag. 134; prov. 4, 1; beat. 15, 3; ep. 19, 6; 51, 8; 69, 5; 80, 5; 85, 28; 88, 29; 104, 34; 109, 16.

<sup>21</sup> Her. F. 267; 432; Tro. 147; 338; 747; 773; 910; ira 2, 14, 4; Marc. 1, 3; ep. 83, 22; 94, 63, oltre a cl. 1, 1, 1.

<sup>22</sup> Cfr. e.g. Her. F. 432: *cur regi servit et patitur iugum?*; Tro. 909-911: *durum et invisum et grave est / servitia ferre? patior hoc olim iugum, / annis decem captiva*; l’uso di *cervice* in Tro. 147, di *collo* in Tro. 338; dei nessi chiarificatori *sub iugum mittere* in Tro. 773 (*accipere* è invece e.g. in Liv. 1, 50, 4; 3, 9, 6. 10, 13) e *servile iugum* in ira 2, 14, 4 (con la *variatio* di Marc. 1, 3, *Seianianum iugum*); di *sententiae* sinonimiche in ep. 83, 22; 94, 63.

<sup>23</sup> Per ovvie ragioni, presentiamo un’esemplificazione solo parziale, tratta dal ThL: *Trag. inc.* 126; Lucil. 1043 M.; Cic. *Phil.* 1, 6; 11, 6; rep. 2, 46; Hor. *carm.* 2, 6, 2; Liv. 1, 50, 4; 3, 9, 6. 10, 13. 15, 9; 4, 26, 10; 34, 13, 9; 35, 17, 8; 37, 36, 5; Val. Max. 2, 7, 9; 8, 9, ext. 2; Lucan. 1, 19; 2, 280. 314-315; Octav. 250; Stat. *Theb.* 1, 19; *silv.* 3, 4, 33-34; Mart. 6, 76, 5; Tac. Agr. 15, 3; 31, 4; hist. 4, 17, 2; Plin. pan. 11, 5; Flor. 2, 17, 8 (= 1, 33).

<sup>24</sup> Con *iugum* nel senso in questione è attestato solo una volta, in poesia, Prop. 3, 11, 4: *quod nequeam fracto rumpere vincla iugo*; diverso è il significato in Col. 11, 2, 38, e nel tardo Zenone di Verona, tract. 2, 1, 12.

<sup>25</sup> Cfr. Th.L.L. s.v. *hic*, vol. 6, 2691-2749; J.B. Hofmann, A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965 (*Handbuch der Altertumswissenschaft* II, 2, 2), pp. 180-183.

co, sull’esempio del precedente *in hanc ... multitudinem*<sup>26</sup>; l’abbondanza di tali forme riscontrabile nei capitoli iniziali dell’opera<sup>27</sup> riporterebbe quindi al linguaggio “in diretta” ed ai gesti dell’oratore, quasi si trattasse di un discorso non solo scritto, ma pronunciato da Seneca alla presenza, reale o evocata, del popolo di Roma sullo sfondo. Tale interpretazione, tuttavia, non sembra valere per il nostro *hoc*: in tutti gli altri casi, infatti, il deittico accompagna termini concreti usati nel significato loro proprio (*multitudo*, *milia gladiatorum*, *cutis*, *tot milia*, *populus*) e non concetti astratti espressi con parole usate in senso traslato (il “dominio” e la subordinazione come “giogo”, appunto)<sup>28</sup>; il valore indicativo e definitorio di un *hoc* dimostrativo si indebolisce quindi notevolmente in questo caso, ove viene a costituire un nesso brachilogico, apodittico ed enfatico, dal referente di non immediata comprensione, come testimoniano i commentatori, costretti, per l’intelligenza del nesso, ad aggiungervi apposizioni esplicative<sup>29</sup>.

In sintesi, pur sapendo quanto Seneca ami agire sulla lingua per rielaborarla ed adattarla a nuove necessità<sup>30</sup>, riteniamo sospetto il testo oggi corrente del passo, ove non s’individuano motivazioni sufficienti sia per l’uso di *iugum* come traslato sia per quello di *hoc* come deittico. Tuttavia, semplificare la situazione intervenendo direttamente su *hoc iugum*, attraverso una congettura che sostituisca il nesso, appare quanto mai forzato (per non parlare della difficile motivazione paleografica con cui giustificare una tale azione *ex abrupto*), tanto più che il guasto sembra causato non tanto dalla presenza di *hoc iugum*, quanto piuttosto dall’assenza di esplicitazioni e chiarimenti. Quest’ultima considerazione ci riporta all’integrazione *et* dalla quale siamo partiti: la soluzione più legittima, economica e soddisfacente, infatti, ci sembra essere quella d’immaginare che *hoc* non avesse valore deittico, ma prolettico rispetto all’apposizione o estensione esplicativa di *iugum* di cui abbiamo mostrato la mancanza, che, originariamente posta dopo *fregerit*, sarebbe andata perduta nella lacuna risarcita sinora solo in modo parziale proprio con l’*et* del Pinciano. Questo iato, forse abbastanza consistente, non si sarebbe originato per aplografia, ma per un più vasto *saut du même au même*, ipotizzando noi

<sup>26</sup> Cfr. Faider (cit. *supra* n. 13): «*hanc* a ici une valeur explicitement démonstrative. Le mot équivaut à un geste».

<sup>27</sup> Cfr. 1, 2, 2. 3, 5. 4, 1. 4, 2.

<sup>28</sup> Anche il Faider (cit. *supra* n. 13) sembra negare a questo *hoc* la funzione dimostrativa, ma confessiamo di non riuscire ad afferrare la spiegazione che egli fornisce: «ici, en français, le simple article suffit, car il ne définit pas l’objet par rapport à d’autre du même genre [valore dimostrativo e distintivo], mais il le désigne par rapport à une notion générale d’assujettissement [?]. *Iugum* seul eût dû être rendu par “son joug”».

<sup>29</sup> G. Lipsio, *Comm.* n. 3, «deve aggiungere a *iugum* «imperij, quo continetur», al pari di N. Bouillet (Paris: 1827-1832, vol. I, p. 190): «*hoc iugum*» κατ’ἐμφασιν, pro *iugum* simpliciter, quasi diceret, hoc *iugum* cui submissam eam vides» e del Faider (cit. *supra* n. 13): «le joug que nous lui voyons imposé».

<sup>30</sup> Cfr. A. Traina, *Lo stile “drammatico” del filosofo Seneca*, Bologna 1984<sup>3</sup> 1987<sup>4</sup>, *passim*.

che corrispondesse o ad una subordinata relativa<sup>31</sup> o ad una serie di aggettivi e/o participi<sup>32</sup>, volte a chiarire il senso di *iugum*, come abbiamo visto essere uso costante in questi casi, e non solo da parte di Seneca.

In conclusione, e nell'impossibilità di restaurare in modo preciso il contenuto della lacuna, proponiamo di modificare almeno la forma grafica del passo nella maniera seguente:

si hoc iugum fregerit, \*\*\* et ita loqui secum.

<sup>31</sup> È degna di nota la spiegazione del Bouillet (cfr. *supra* n. 29): *hoc iugum fregerit*, <cui *submissam eam vides*, *et*> *ita loqui secum*; aggiungiamo, solo *exempli gratia*, *hoc iugum fregerit*, <*quo tu eam regis*, *et*> *ita loqui secum*.

<sup>32</sup> E.g. *hoc iugum fregerit*, <*salutare, necessarium, a te inpositum*, *et*> *ita loqui secum*. Tale soluzione avrebbe il pregio di costituire un parallelismo con il precedente *hanc ... inpotentem*.